

## Scambi e protezionismo

*Non è il protezionismo che salverà i paesi del mondo dalla povertà o dall'AIDS*

di Franklin Cudjoe

Al G-8 di Gleneagles, in Scozia, nella discussione dei più gravi problemi del momento, si è fatto un gran parlare di una proposta mirante a “liberare” i paesi poveri del debito e concedere loro maggiori aiuti. È stato peraltro discusso il progetto di ridurre le barriere doganali, atto che potrebbe rappresentare un passo positivo verso lo sviluppo. Ma quello che conta davvero è che i paesi poveri capiscano cosa fare e soprattutto cosa *non fare* per se stessi.

A tale proposito, si può imparare molto dagli errori del passato. Negli anni Cinquanta e Sessanta i governi di numerosi paesi dell’Africa e dell’America Latina innalzarono lungo i loro confini autentiche muraglie, sotto forma di barriere agli scambi. L’obiettivo era quello di permettere alle attività industriali di crescere, grazie alla “protezione” dalla concorrenza straniera. Quello che accadde in realtà fu che tali industrie fallirono miseramente.

In effetti, per un breve periodo le industrie di questi paesi “protetti” riuscirono a svilupparsi; tuttavia, l’assenza di concorrenza fece sì che esse diventassero “pigre” e restassero indietro rispetto al resto del mondo in termini di sviluppo tecnologico e di crescita. Inoltre, giacché

i prodotti di importazione erano costosi o non erano neppure reperibili, i costi di produzione di queste industrie crebbero progressivamente ed esse continuarono ad avvalersi di tecnologie antiche ed inefficienti. Ben presto queste industrie finirono con il produrre beni che nessuno voleva, le esportazioni crollarono repentinamente e in molti casi tali attività—non di rado gestite dai tirapiedi di governanti corrotti—dovettero ricevere sussidi da parte dello Stato per non fallire.

Le autorità ricavano i fondi necessari per tali sussidi tassando il settore agricolo (sia direttamente, sia obbligando gli agricoltori a vendere i loro prodotti ad un ente statale designato) e chiedendo prestiti all’estero (il che contribuisce a spiegare perché tanti paesi africani e sudamericani abbiano debiti così gravosi). Alcuni governi, come quello brasiliano, iniziarono a stampare moneta al fine di pagare i propri debiti, con la conseguenza di causare un’inflazione galoppante, di ridurre la fiducia nell’economia e nella dismissione degli investimenti esistenti. Altri governi, specialmente nel caso di quelli africani, semplicemente dichiararono di essere insolventi.

La lezione che dovremmo apprendere da queste esperienze è che gli Stati non dovrebbero cercare di creare delle industrie nazionali con l'espedito di proteggerle dalla concorrenza straniera o di concedere sussidi. Lo stesso vale anche per i paesi più ricchi, che dovrebbero cessare la pratica di proteggere la loro agricoltura con tariffe doganali e sussidi. Analogamente, i paesi più poveri dovrebbero cessare di "proteggere" le proprie industrie per mezzo di dazi e di altre misure che hanno l'effetto di causare conseguenze indesiderate e nocive.

A tale proposito, il Brasile rappresenta un esempio interessante. Negli anni Cinquanta e Sessanta, questo paese aveva uno dei più attivi programmi di "produzione sostitutiva delle importazioni": negli anni Settanta ciò produsse l'esplosione del debito, seguita da un'inflazione fuori controllo e, infine, una gigantesca ristrutturazione dei debiti. Negli anni Novanta il Brasile ha adottato delle riforme che hanno migliorato la sua struttura di governo dell'economia e da allora il paese ha conosciuto una continua crescita economica. Ciò nonostante, oggi si possono ravvisare alcuni segni di un ritorno al passato.

Recentemente il governo brasiliano ha annunciato di voler violare i brevetti sui farmaci per la cura dell'AIDS e il controllo dell'infezione da HIV. Il governo dichiara di voler ridurre il costo dell'assistenza ai 180.000 sieropositivi brasiliani. Ma se questo fosse il suo vero intento, non sarebbe meglio negoziare un accordo di prezzi differenziati con i produttori, anziché imporre che i farmaci vengano prodotti in loco? La decisione brasiliana fa pensare alle vecchie e disastrose politiche di protezionismo

industriale del passato.

Tuttavia vi è un altro, e preoccupante, aspetto nella decisione di violare i brevetti farmaceutici. Attualmente il Brasile gode dei benefici derivanti dai miliardi di dollari investiti nello sviluppo di farmaci contro l'AIDS da parte delle industrie farmaceutiche. Mano a mano che nei paesi più ricchi l'incidenza di HIV e AIDS si ridurrà gradualmente, anche la richiesta per i farmaci destinati alla cura di questa malattia diminuirà. Tuttavia l'AIDS continuerà a rappresentare un grave problema in molti paesi più poveri, compreso il Brasile. Cosa accadrebbe se tutti i paesi più poveri decidessero di violare i brevetti sui farmaci per la lotta all'AIDS? La risposta è semplice: *lo sviluppo di nuove cure contro questa malattia si ridurrebbe o cesserebbe del tutto.*

Vi sono segni che le industrie farmaceutiche che svolgono ricerca si siano accorte delle condizioni di mercato avverse per i farmaci anti-AIDS create dai governi del Brasile e di altri paesi. Nel corso degli ultimi sei anni il numero di farmaci e di vaccini contro HIV e AIDS in corso di sperimentazione si è ridotto di oltre il 30 per cento. Nel 1999 si stavano sperimentando e sviluppando 125 tra farmaci e vaccini contro l'AIDS; oggi ve ne sono meno di 85. Ciò è preoccupante, perché la resistenza ai farmaci attualmente esistenti è in continua crescita e in futuro, per curare le vittime del contagio, saranno necessarie medicine sempre nuove e migliorate.

Anziché attuare politiche protezionistiche di dubbio valore violando i brevetti, le autorità dei paesi a reddito medio dovrebbero pagare il

prezzo di mercato per i farmaci che acquistano. Ciò riguarda in particolare le popolazioni africane, giacché oltre la metà delle persone al mondo infettate dall'AIDS vive in questo continente e la gran parte di esse non ha accesso a farmaci di alcun genere.

Nel breve periodo è improbabile che la situazione in Africa muti significativamente. Probabilmente distribuire i farmaci a tutti quelli che ne avrebbero bisogno sarebbe troppo arduo e costoso. Un grosso problema è rappresentato dal semplice fatto che nella maggior parte dei paesi africani l'infrastruttura sanitaria è troppo poco sviluppata affinché sia possibile far arrivare in modo affidabile le cure contro l'AIDS a un numero di malati così elevato.

Per noi africani le vere gatte da pelare sono la corruzione, l'eccessivo onere normativo, il basso livello di istruzione, la tassazione punitiva sui farmaci e la cattiva infrastruttura sanitaria, sia in termini di personale, sia sotto l'aspetto materiale. Inoltre è opportuno ricordare come le vittime di HIV e AIDS, in particolare in Africa, non possano permettersi una dieta adeguata, per non parlare dell'acqua potabile necessaria alle cure contro i retrovirus. Quindi è necessario affrontare veri e propri problemi economici e sistematici.

Solo quando avremo migliorato il livello di istruzione per quanto concerne l'AIDS noi africani potremo pensare seriamente ad attuare esaustivi programmi di terapia anti-retrovirale. Un aiuto potrebbe venire dalle grandi aziende farmaceutiche, se decidessero di applicare prezzi mirati, in modo che i prezzi dei farmaci siano più bassi per i paesi poveri afflitti da gravi

problemi relativi ad HIV e AIDS e aumentino progressivamente per i paesi a medio e ad alto reddito. Questo sistema permetterebbe di offrire migliori incentivi agli investimenti in nuove ricerche per la realizzazione di farmaci sempre più efficaci.

Sul lungo periodo, i paesi africani come il Ghana dovrebbero ampliare le opportunità in campo economico per il tramite di riforme istituzionali. Il benessere economico degli abitanti del Ghana rappresenta il migliore baluardo contro la diffusione di HIV e AIDS.

Un importante primo passo potrebbe consistere nel decentramento della proprietà e della gestione delle risorse e di altre strutture. Un altro passo importante potrebbe essere una cornice legale efficace, trasparente e responsabile compatibile con il rispetto della proprietà privata e con il concetto di *rule of law*. L'effetto complessivo di riforme siffatte favorirebbe imprenditorialità e innovazione, accrescendo l'autonomia degli individui grazie alle informazioni necessarie per prendere decisioni in grado di salvare vite e permettendo loro di assicurarsi contro malattie mortali quali l'AIDS.

---

• *Franklin Cudjoe è direttore di Imani (www.imanighana.org), un istituto del Ghana che si batte a difesa della libertà individuale e dei principi del libero mercato. Il 13 luglio Cudjoe è stato ospite dell'IBL, a Milano, per una conferenza sui problemi economici ed istituzionali dell'Africa e sulla necessità di favorire il processo di apertura dei mercati.*